

STORIA & PRESENTE  
DI **ASCIANO**

TACCUINI  
ASCIANESI 4

LA SERVA DI DIO  
TERESA FRANCINI NALDI DI ASCIANO

RENATO LUCATTI

*Ringraziamento*

Vada il mio cordiale grazie al Dr. Giovanni De Munari, figlio di Valentino e di Franca Francini Naldi, il quale, assecondandomi nelle ricerche, ha messo a mia disposizione i documenti di famiglia e mi ha aiutato nella loro consultazione.

*L'Autore*

«Spiritus Orationis fuit dos praecipua  
hujus Christi Famulae, cujus virtute  
a Deo plurimis fuit donata charismatibus»

*"Lo spirito dell'Orazione fu la principal dote  
di questa Serva di Cristo, per cui venne  
da Dio premiata di moltissimi favori"*

(dalla *Historia synoptica* di Don Francesco Santini, incipit § 9)

**L**a nota caratteristica e originale di questo 4° numero dei TACCUINI ASCIANESI consiste nella pubblicazione della *Breve Istoria* di Francesco Santini sulla *serva* di Dio Teresa Francini Naldi, che il prof. Lucatti ha trascritto integralmente sia nel testo latino che in quello italiano.

Lo scopo infatti dei Taccuini è quello di render noti i fatti negletti della nostra storia paesana, nonché di portare alla luce i documenti inediti.

La semplice trascrizione del manoscritto avrebbe tuttavia sortito un effetto arido, se quanto è riferito non fosse stato "calato" in un determinato contesto storico, se non vi fosse stato aggiunto un commento, se l'argomentare inoltre non avesse mirato ad una propria sua organicità. Tali caratteri particolari emergono dal discorso esauriente e chiaro che viene condotto intorno alla figura dell'umile *Serva* di Dio.

Teresa Francini Naldi di Asciano è una venerabile, grande creatura. Le sue gesta eroiche non possono essere ignorate o disattese. Venendone a conoscenza, ci auguriamo che questa Fanciulla avrà, come indubbiamente già merita, i più alti onori.

La storia non può esaurirsi nella esposizione o, meglio ancora, nell'esame critico degli eventi d'ordine politico, militare o economico. La storia descrive i fatti degli uomini; e sono storia dell'umanità, e la più qualificata espressione "umana", le azioni compiute nel conseguire la perfezione cristiana. La storia, che è vita, dà voce così anche al silenzio di quelle creature che vivono in Dio e al servizio di Dio "personificato" nel prossimo.

Publiccando questo saggio, l'Amministrazione Comunale è consapevole e convinta di sottoscrivere un attestato prezioso e caro alla comunità di Asciano: e non solamente a questa!

**A** me, ragazzo di quattordici anni nel 1941, fece un'impressione vivissima la cerimonia della traslazione delle spoglie mortali di Teresa Francini Naldi dal luogo del seppellimento all' interno della Collegiata. Un'impressione di affettuosa tenerezza, sapendo ch'ella era morta giovanissima e in concetto di santità.

Di lei conoscevo alcuni episodi della vita prodigiosi e miracolosi, poiché ne avevo sentito parlare alla scuola di catechismo. La sua memoria, in quegli anni, ricorreva frequente tra la gente di Asciano. Si diceva tra l'altro che Teresa, apparsa in visione, aveva suggerito di spostare il suo corpo nella tomba, dove una goccia d'acqua le stava deturpando il volto. Aperto che fu il sepolcro un mese dopo la sua morte, e constatato il fatto, la salma venne ricomposta intatta nella bara.

«La sua sepoltura», scriveva frate Romualdo nel 1940, «da tempo immemorabile è senza onore» (*Introduzione*, pag. 26, alla "Vita di Teresa" di Don Francesco Santini). La cappelletta del vecchio cimitero, attigua alla Collegiata, «pare che servisse di spogliatoio, poi a ricovero di carro mortuario, presentemente a legnaia».

Quindi la seconda guerra mondiale, con i suoi capovolgimenti materiali e morali, che finì per far dimenticare non solo le pie leggende fiorite intorno alla vita di Teresa, ma anche il caro e devoto ricordo della Serva di Dio.

Un sentimento più forte, di devozione e d'ammirazione insieme, provai successivamente, alla mia età di anni ventisette, quando avevo già letto la "Vita di Teresa" del canonico Santini. Dovendosi allora rimuovere l'urna di travertino dal centro della parete sinistra della navata al punto dove oggi si trova, la cassa contenente le sue ossa fu necessariamente esposta, ma per breve tempo, tra due candele accese in segno di sacro rispetto, sopra la pedana dell'altare di S. Agata nel transetto della medesima Collegiata.

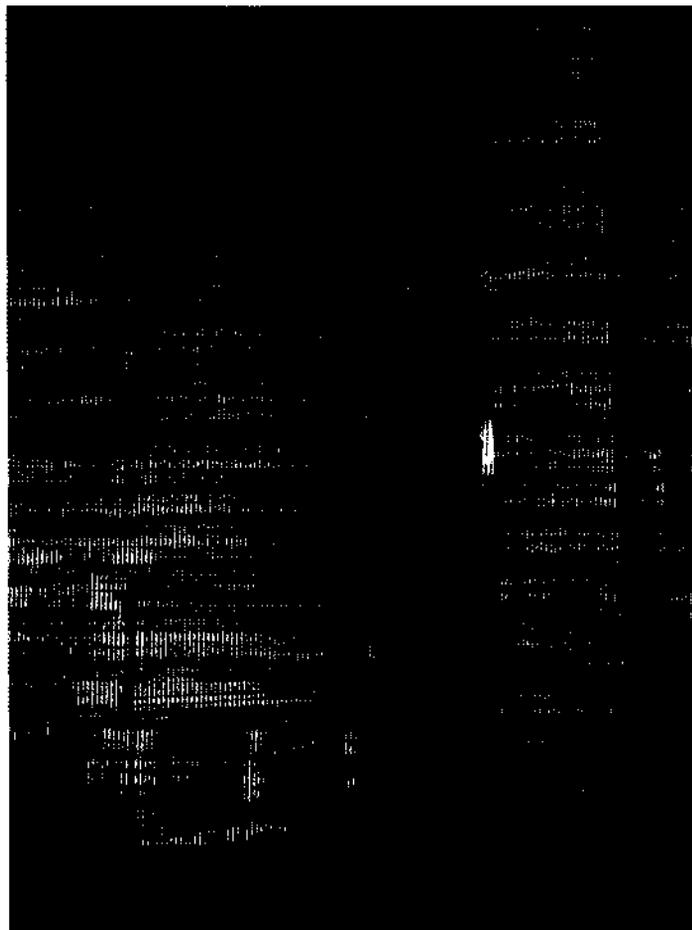
Resta l'urna di Teresa Francini Naldi nel maggiore tempio della comunità ascianese, ma nessuno chiede intercessione, ignorando di quanta grazia la Serva di Dio sia stata illuminata e di quali meriti si è fatta degna del divino amore.

Ora, rileggendo la Biografia di Teresa di Don Francesco Santini e la bella e documentata Introduzione redatta da Fr. Romualdo, mi sono proposto di "rispondere" all'invito (di cui a pag. 10 della stessa Introduzione) di pubblicare la *Notizia biografica*, che il Santini chiama "Historia synoptica", «collo-

cata chiusa in un tubo di piombo nel sepolcro della Serva di Dio». Anche a pag. 15 è scritto che l'Historia «quanto prima, a profitto delle anime e ad onore delle lettere italiane, dev'essere stampata nella sua duplice redazione latina e italiana».

Sono passati altri cinquantacinque anni. Non mi è stato difficile rintracciare una copia dell'*Historia synoptica* in casa Francini Naldi. Alla mia richiesta il Dr. Giovanni De Munari, erede e custode dei documenti di famiglia, mi ha messo a disposizione il manoscritto, che rendo di pubblico dominio affidandolo alla stampa. Si legga attentamente: servirà d'edificazione in quest'epoca di grandi incertezze, povera di fede non soltanto religiosa!

Urna di Teresa Francini Naldi  
nella Basilica di Asciano.



**T**eresa Francini Naldi visse nel breve arco di tempo 1792-1819. Nacque tre anni dopo lo scoppio della rivoluzione francese, che radicalmente mutò l'assetto sociale e politico dell'Europa e dell'Italia in particolare. Morì appena quattro anni dopo che fu chiusa l'illusoria parentesi rivoluzionaria e napoleonica.

Non farà meraviglia se il fratello Francesco, «giovane di ardentissimo ingegno, dall'Università se ne tornò ad Asciano con una laurea onorificentissima e colla testa carica dei principi dell'89 e d'ateismo, e il giovanile proposito di guadagnare alle sue idee tutto il paese» (frate Romualdo nella sua *Introduzione*, pagg. 18-19).

La situazione religiosa tanto pubblica quanto privata era ancora più che preoccupante. Napoleone aveva soppresso numerosissimi conventi e monasteri. Frati e monache non avevano una fissa dimora: vivevano dispersi nelle diocesi, ospiti di buone famiglie o della comunità.

Soltanto nel 1816 il vescovo d'Arezzo, Agostino Albergotti, uomo pio e vigilante, riuscì a riscattare e riaprire il monastero delle Benedettine di S.Croce. Opera d'intraprendenza difficile e impegnativa, per la quale occorreva certezza di fede e costanza di propositi.

La chiusura dei monasteri fu l'unica ragione che costrinse Teresa a rimandare alla sua età di ventiquattro anni il ritiro in un chiostro. Sono del vescovo Albergotti cinque lettere indirizzate alla Serva di Dio, che contengono esortazioni e raccomandazioni, suggerite dal paterno affetto del prelado. «Come vostro vescovo io debbo assistere l'anima vostra e ciò vi basti per esser certa del mio buon volere...» (dalla lettera del 6 luglio 1816). Il vescovo sapeva che la sua interlocutrice era una creatura eccelsa: alle preghiere di lei ricorrerà frequentemente nelle «varie dispute del vasto suo governo» (dall'*Historia synoptica*, alla fine del § 11).

Né si può tacere l'episodio del 1817, quando il tifo petecchiale infuriava in tutta la Toscana. Proprio in questa circostanza rifulse l'ardente amore di Teresa. «*Qui mi piace soltanto riportare un fatto*», scriverà il suo biografo e confessore Don Santini nella "Vita" (pagg. 90-91), «*dove spiccò mirabilmente l'eroica carità di Teresa. Un povero falegname, carico di famiglia, fu attaccato dal tifo suddetto: ed il male si avanzò in guisa, che l'infermo si ridusse in uno stato moribondo, e fu abbandonato dai professori, perché non più capace di alcun rimedio dell'arte. Fu raccomandato*

alle orazioni di Teresa; ed essa, mossa da quella carità che fa porre la propria vita per quella del prossimo, ritiratasi in orazione esclamò: "Signore, levate dal numero dei viventi me, che non sono di alcun vantaggio e sono di aggravo agli altri, e date la vita a questo povero uomo, tanto necessario per quella numerosa famiglia".

Tale fervorosa preghiera, se non nei termini almeno nella sostanza, mi fu raccontata da Antonio Favilli, il quale, come ministro di casa Francini, per sorpresa trovò Teresa genuflessa nel suo oratorio che faceva orazione a pro di questo infermo, e a voce sensibile faceva tali esclamazioni. Da quel momento l'infermo si riebbe dal moribondo suo stato e poco dopo si ristabilì perfettamente in salute.

Non meno disagiate erano in questo periodo le condizioni economiche del popolo:

«Si aggiunse al male epidemico una così lacrimevole penuria di generi necessari, che molte persone languivano talmente dalla fame da sembrare cadaveri ambulanti. Fu qui ancora dove molto si occupò il cuore compassionevole di Teresa somministrando ai poveri pane e denaro anche superiormente alle sue domestiche finanze» (ibidem, pag. 91).

Il ripristino dello status quo precedente alla rivoluzione non aveva attenuato, se non relativamente, i disagi materiali, gli smarrimenti spirituali, la confusione di mente e morale. Nessuna sicurezza.

Nel paese di Asciano, in particolare, molto limitate erano le risorse produttive. Una popolazione di circa 6.200 abitanti, improntata a sistemi patriarcali, divisa per lo più in famiglie numerose di contadini e d'operai agricoli, viveva dei proventi della campagna. Pochi gli artigiani, che abitavano tra le mura, le cui attività prevalenti erano sussidiarie o d'appoggio a quelle rurali. Le famiglie benestanti, proprietarie di aziende con-

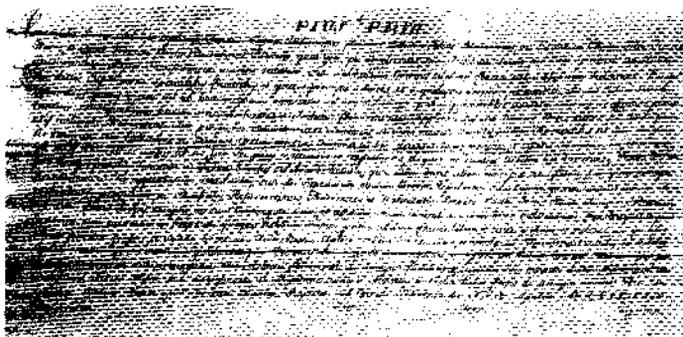
dotte a mezzadria, si contavano sulle dita. Commercianti e professionisti tanti quanti erano assolutamente indispensabili all'assetto comunitario e amministrativo. Nell'ambito familiare si esaurivano il sostentamento, l'assistenza e il soccorso.

Stemma della famiglia  
Francini Naldi.



**M**eno che per i sette mesi di permanenza nel monastero d'Arczzo, dove Teresa si ritirò dal 4 luglio 1816 all'8 febbraio 1817 (e fu costretta a rientrare in famiglia per gravi sbocchi di sangue), la Serva di Dio visse i suoi ventisette anni tra le pareti domestiche.

Nella casa paterna abitavano con lei i genitori infermi, una zia molto ammalata, due sorelle (la minore andrà sposa, la maggiore si farà suora nel convento d'Ognissanti a Siena) e due giovani fratelli, Francesco e Bernardino, oltre i domestici. Tra questi ultimi il "ministro" Antonio Favilli, autore tra l'altro di un libro di ricordi, che fu pure il testimone oculare delle mirabili sane azioni di Teresa.



Il Breve pontificio.

Ragguardevole famiglia ascianese, i Francini vivevano *more nobilium*. Questa espressione fa parte del Breve del 30 aprile 1819, con il quale il pontefice Pio VII concederà loro la facoltà di avere in casa una cappella con larghi privilegi.

Il nonno di Teresa, Giuseppe (per non riportare i nomi dei progenitori), fu il promotore e il primo organizzatore della festa in onore del SS.Crocifisso (1753). Suo padre Giovanni «era considerato come il padre degli orfani e delle famiglie bisognose». Il figlio del suo fratello Bernardino, Giovanni Francini Naldi, diverrà sindaco di Asciano per sedici anni: uomo amato e stimato, onestissimo, che tanto amò il suo paese che nel restauro della Collegiata del 1878-1885 profuse buona parte delle sostanze familiari. Al figlio del sindaco Giovanni, Dr.Emilio, va il grande merito di aver ritrovato nel 1917 la Biografia del Santini (la prima parte) tra i libri vecchi del senese Cesare Boschi.

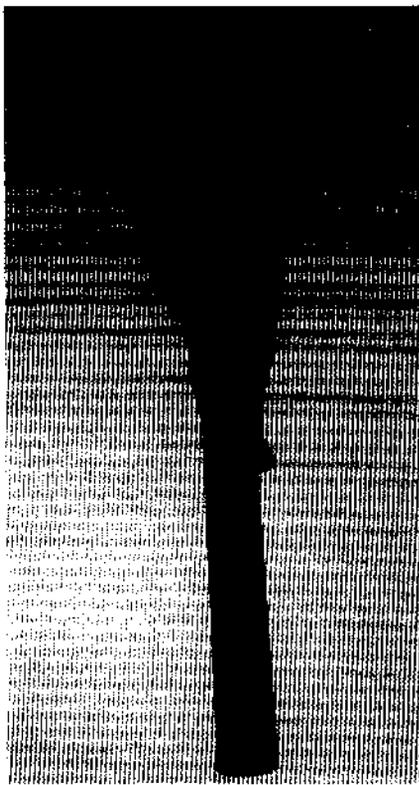
La famiglia Francini Naldi ha sempre abitato il palazzo di fronte alla Torre Civica, lungo il Corso, dall'angolo di Via del Canto fino al suo termine.

**P**rima un semplice oratorio, poi una vera e propria piccola cappella. L'oratorio primitivo era ubicato nell'abitazione "vecchia", contigua a quella dove oggi è situata la nuova cappella. Ne fa fede non soltanto il ricordo di famiglia, ma altresì una lapide con epigrafe latina che, essendo tutta in pezzi, venne sicuramente rimossa dal primo oratorio di casa.

L'iscrizione è stata magistralmente tradotta dal Bizzarri in questi termini:

*«Qui la Serva di Dio meritò cose grandiose dal Signore: ma principalmente fra l'ottava di Pentecoste del 1817 lo Spirito Santo sotto la forma di raggio celeste penetrò nel suo cuore e di tanto fuoco l'accese da sembrarle di bruciare; e di poi tutte e volte che più fer-*

Crocifisso ligneo già del vecchio oratorio.



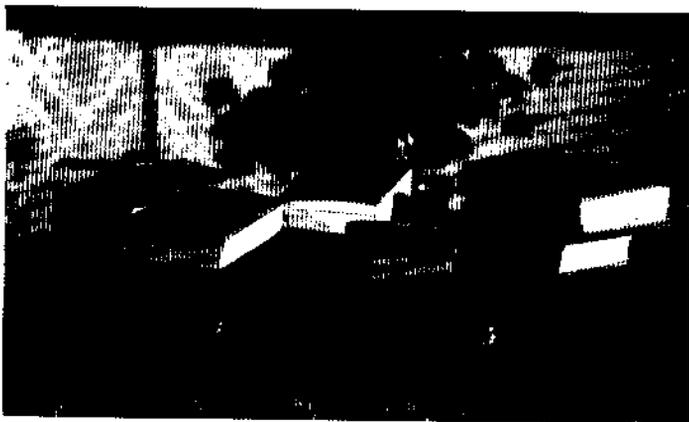
*vorosamente orava, si sentiva tutta fiammeggiare e palpitare, e tanta unione sperimentava con Dio che più volte, orando, rimase lungamente immobile. Nella vigilia del Corpo di Cristo dell'anno 1817 fu così elevata a contemplare la maestà di Dio ed ebbe una conoscenza tale della bruttezza del peccato, che con abbondantissime lacrime pianse amaramente l'offesa d'un tanto bene. Nel 18 Luglio del 1818 le apparvero Gesù asperso di vivo sangue e la Madre di Dio in nero abito, rimproverando la corruttela del mistico*

*corpo della Chiesa: visione che ebbe più e più volte, ed anche un poco avanti la morte colla minaccia di imminente flagello. Qui in diversi tempi Gesù e Maria le parlarono per informare il prossimo ai retti costumi, Qui fortemente vinse le manifeste larve dei demoni insidianti alla sua purezza» (pag. 24 dell'Introduzione).*

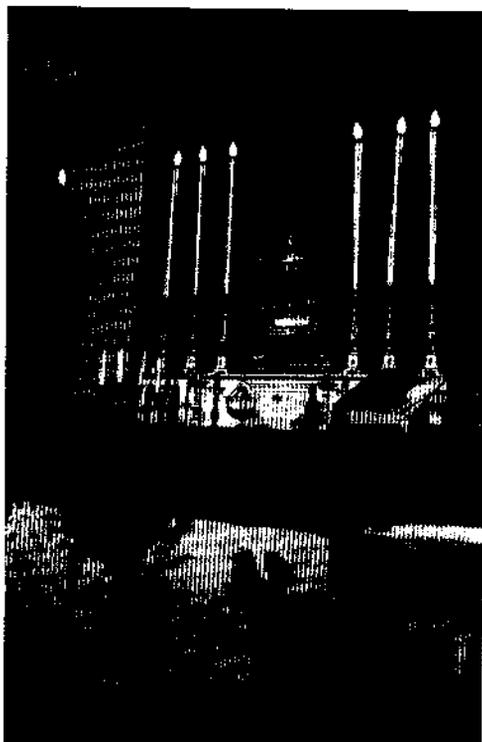
Evidentemente il testo dell'epigrafe fu dettato dall'arciprete Don Francesco Santini.

La cappella attuale conserva memorie, iscrizioni, manoscritti, una effigie di Teresa giacente sopra un cataletto e molti altri oggetti a testimonianza delle virtù straordinarie di questa Serva di Dio

L'oratorio vecchio è stato smantellato.



Libri di preghiere custoditi nella nuova cappella.



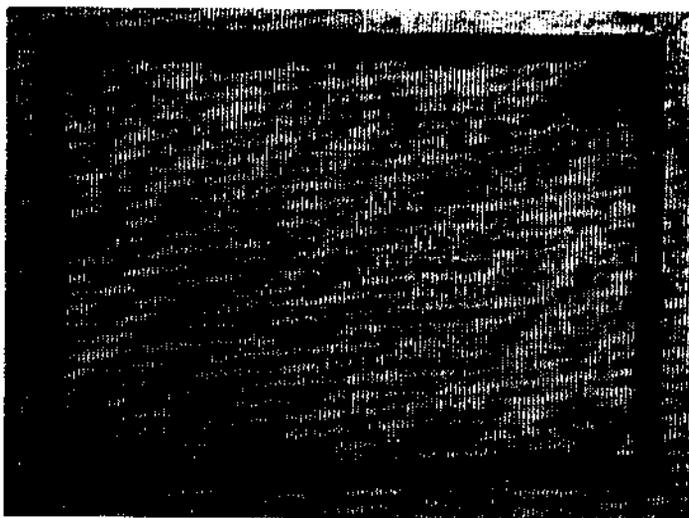
Altare della nuova cappella.

## TERESA SERVA DI DIO

Tavoletta con iscrizione  
già del vecchio oratorio.

**T**eresa visse cristianamente e morì in concetto di santità. È stato scritto che Teresa fece della sua casa la propria clausura. Meglio sarebbe affermare e sostenere che la buona Serva di Dio fece della propria casa, per amore di Dio, una piccola chiesa, dove, pregando, assistendo i familiari, curando gli ammalati, beneficiando i poveri, consigliando i dubbiosi, la preghiera s'unisce alla carità verso il prossimo. Unico suo conforto: il dono operoso e costante di sé nel nome di Cristo Gesù.

Pregando dinanzi all'immagine della Madre del Divin Pastore, Teresa ottenne moltissime guarigioni d'infermi. Nella cappella di famiglia si trova una tavoletta la cui iscrizione latina recita: «D.O.M. Sacellum hoc Divini Pastoris Matri dicatum...



*Dei Famula Theresia Francini Naldi... Hanc uti matrem tenerri-  
me adamavit et per eam plurimas sanitatum gratias infirmis  
acceptas habuit.* Lo stile tradisce anche qui la penna dell'autore,  
il confessore Don Santini.

Pur accettando la "condizione" che il medesimo canonico Santini premette al Capitolo I della sua Biografia («*sebbene la cognizione dei genitori poco influisca allo scopo di rendere manifesta al mondo la vita virtuosa e la gloriosa morte dei Servi di Dio, giacché Dio solo è l'autore di questa grazia speciale colla quale gli piace di adornare di singolari virtù e riempire di rara santità le anime a sé care, ciò non ostante essendo ancora la buona educazione dei genitori una grazia particolare di Dio ...*»), tuttavia si sap-

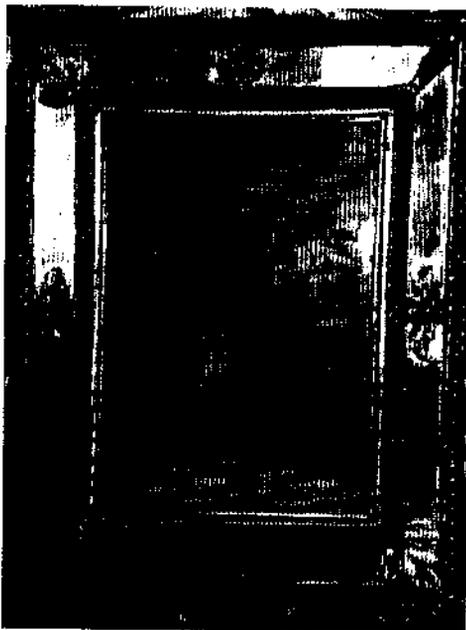
pia che i genitori di Teresa furono Giovanni Francini Naldi e Luisa Ricci.

Teresa nacque in Asciano il 20 gennaio dell'anno 1792. Fanciulla privilegiata, si consacrò totalmente al Signore all'età di nove anni. Per l'esercizio delle virtù si rese autentico modello di perfezione cristiana.

Esempio fulgido di eroiche virtù, sofferte per la famiglia e praticate per la comunità.

Passò alla casa del Padre, «giovane di anni e vecchia di meriti», il 4 luglio 1819. Il sacro suo corpo fu tumulato «in luogo distinto presso la chiesa collegiata, con un piccolo contrassegno a lettere iniziali T.F.N., cioè Teresa Francini Naldi» (pag. 178 della Biografia).

Il fratello Bernardino, unico erede, non ricevette nulla (meno che il letto), avendo Ella donato in vita tutto ai poveri, compresi gl'indumenti personali.



Quadro della  
Divina Pastora.

**I**l confessore di Teresa fu anche il suo biografo: Don Francesco Santini, sacerdote esemplare, pio direttore d'anime, ottimo predicatore, uomo zelante e colto. Era nato a Asciano il 27 agosto 1778, quattordici anni prima di Teresa, figlio di Marco e di Maria Semboli.

Studiò nel seminario d'Arezzo e divenne arciprete (nominato dal Capitolo della Collegiata di Asciano) all'età di trentasei anni, nel 1814, quando Teresa ventiduenne si accingeva a ritirarsi nel monastero aretino.

Aveva rifiutato nel 1805 la parrocchia di S. Cecilia in Foiano, alla quale lo avrebbe destinato il vescovo Agostino Albergotti. Reggerà la parrocchia di Asciano dal 1831 al 1835 in qualità di economo.

È morto il 4 febbraio 1840.

La sua fama era altissima così nel vicariato d'Asciano come in tutta la diocesi aretina. Fu consigliere di molti sacerdoti. La priora delle monache benedettine di Arezzo nutriva per lui una profonda stima, tanto che scrisse (lettera del 1° maggio a Teresa): «Oh! se fosse più vicino: qui sarebbe per noi di grande consolazione».

Viene di chiedersi, sulla base delle testimonianze in possesso, se non fosse stato lui stesso un'anima eletta, risolutamente propenso com'era a santificarsi, pronto a sacrificarsi per la fede.

Il buon Francesco Santini ha lasciato sulla serva di Dio Teresa Francini Naldi una *Biografia* (il manoscritto autografo, diviso in 19 capitoli, porta il titolo "Ragguaglio della Vita della buona Serva di Dio, la vergine Teresa Francini Naldi, morta nella Nobil Terra di Asciano l'anno del Signore 1819"). È stata pubblicata nel 1940 a cura di Fr. Romualdo Bizzarri, cappuccino, e costituisce la prima parte della "Vita". La seconda parte, avente per oggetto "Le virtù di Teresa in particolare", è andata smarrita.

È stato pur detto che «la perdita della *Seconda Parte*, per quanto dannosa, non è, tuttavia, irreparabile, perché la prima parte conduce la vita della Serva di Dio dalla nascita alla sepoltura e ne illustra sufficientemente le virtù» (frate Romualdo, pagg. 15-16 dell'Introduzione).

Oltre la *Biografia*, il Santini ha scritto anche la *Notizia Biografica su la Serva di Dio Teresa Francini Naldi di Asciano ad superstitis aetatis memoriam* (o "Historia synoptica"). Di Don Santini sono pure l'*Indirizzo per le Anime, che aspirano*

alla *Perfezione Cristiana*, un *Discorso per la lavanda dei piedi* (pronunciato nel 1834 nella Compagnia di S.Croce d'Asciano), *Quindici lettere alla Serva di Dio* e un *Frasario latino*.

Il Bizzarri afferma (pag. 16 dell'Introduzione alla Biografia del Santini):

«Le cose che io, fedele ai documenti, ho detto, ci presentano nel Santini un uomo superiore ad ogni sospetto, dotto, integro, veridico, interamente degno della nostra fede. Perciò anche se della santità della Vergine Francini non avessimo altra fonte che gli scritti di lui, potremmo rimetterci sicuramente a un tanto testimone, che per la sua preparazione teologica, per il suo fine discernimento degli spiriti e per il suo animo bene equilibrato non poté ingannarsi e per la sua soda pietà e amore alla verità non volle ingannarci».

Titolo della *Biografia*  
di F. Santini (autografo).

*Ragguaglio*  
*Nella Vita della buona Serva di Dio*  
*La Vergine Teresa Francini-Naldi*  
*Morta nella Nobil Terra di Asciano*  
*l'Anno del Signore*  
*1659.*

Alla Divina Pastora Maria S<sup>ta</sup>.

Nell'impegno, in cui mi trovo, o MADRE del bel  
Amore, di scrivere le gesta meravigli-  
se, delle quali la Mano dell'Onnipoten-  
te è degna; arricchire l'Anima della  
vostra <sup>Figlia</sup> Divola Teresa Francini; non saprei  
o chi altri meglio dedicarne la fatica,  
che a Voi. La prima pietra del grande  
Edificio di Santa Perfezione dal qua-  
luna buona Parine furono poste sotto i possem-  
ti auspizj Vostri, come Pastora Divina.  
Sotto la direzione Vostra amorosa profe-  
guiti felicemente l'Opera, l'aumentò sem-  
pre, e la ridusse poi a bento consuma-  
mento. Troppo dunque mi allontanerei  
dalle mire di questa Vergine di No, se  
io pure a Voi non offrissi questo mio  
scritto, che della sua Vita ne contiene  
un fedele ragguaglio. Questa buona Cre-

Discorso proemiale

Delectissima in Jesu Christo vestra Agnora  
Amandissima Felicitas.

Voi mi invitaste a scrivere alcuni avvertimenti da fornirsi ad  
quida' alla via della perfezione cristiana, pregandomi a ridurli  
con chiarezza, e in poche espressioni. cio, che altri vogliono  
con parole sode, e con stile non molto opportuno ai vostri piccoli  
talenti. Mi fate compiacere inoltre, che da questa vostra opera,  
come piu' conciliosa la pratica della vera cristiana perfezione ad  
ogni stato di vita; giacche' l'adempimento dei vostri doveri  
vi obbliga alla vera sociale.

Vi confesso, che subito prima mi sarei determinato a non man-  
chiare mai di questa carta, giacche' la mia insufficienza e  
sola da non potersi ricreare alla piu' sopra brava. Sentendo  
po' i tanti mirabili della grazia operati a vostro vantaggio, nell'  
atto che spalto per l'obbedienza il mio spirito in Dio salendo sopra,  
mi posi con ogni fiducia nella braccia del mio Padre dei lumi,  
e con maggiore impegno cercai di raccogliere in questo libro  
vostro quel tanto, che mi e' sembrato appartenere al vostro intento  
per tale fine, che il vero unico bene sia sempre piu' compiu-  
to e' eternamente amato e' mezzo di un fedele servizio. Con-  
servato con grande umilta' questi favori di colui che mi ha  
dato, e ricordatene con ogni indugio e per avvertire i vostri  
onde vi sia dato di arrivare a quella cristiana perfezione, di cui  
ed divino spinto possiamo avere capace in questa valle  
di gigante. Questo servizio possono alcuni di voi riflettere di

**E**ssendo sopravvissuto a Teresa di ventuno anni, il Santini si adoperò allora sia con la penna che con la parola a far conoscere la fanciulla ascianese. Alla sua morte, invero, le vicende delle due famiglie (quella del Santini e quella dei Francini Naldi) contribuirono a stendere un alone d'oblio su questa meravigliosa figura. Gli anziani ne parlavano come di un fatto concluso, a cui la grazia e la bontà di Dio avrebbero provveduto senza alcuna riserva.

Provvidenzialmente venne ritrovato il manoscritto del Santini, e quindi per un po' si ridestò il ricordo di Teresa. Ma l'insorgere della prima guerra mondiale fu la causa di una nuova dimenticanza. Alla pubblicazione della Bibliografia fece immediato seguito il secondo conflitto.

Per tali motivi i tempi del "riscatto" sono stati lunghi, troppo lunghi. E così possono essere datati:

1) dalla morte del Santini (1840) al ritrovamento della Biografia nel 1917: anni 77 (i documenti passarono nelle mani del nipote Don Paolo Bonichi che, prima proposto di Asciano, fu trasferito alla parrocchia di Montecontieri; successivamente ai suoi eredi che male li custodirono);

2) dal 1917 alla pubblicazione della Biografia a cura del Bizzarri (1940): anni 23;

3) dal 1940 ai nostri giorni: anni 55.

Oppure una tanto lunga attesa varrà a coronare d'un'aureola più fulgida Teresa, la Serva di Dio?

*non sto con pena. Mi raccomandi a Signore e gli chiedo  
la Santa Benedizione, mi saluti Rosina e sono*

*Sua Umil<sup>ss</sup>ima Serva  
Teresa Francini*

*Arezzo 31 agosto 1916.*

Autografo di Teresa (da una lettera a Don Santini).

**L**a prima fonte per conoscere la vita di Teresa Francini Naldi è la *Biografia* del Santini. La seconda, non meno importante, è l'*Historia synoptica* scritta dal medesimo per essere chiusa nel tubo di piombo che trovasi nel sepolcro. Quest'ultima fu composta in latino; solo successivamente venne aggiunta a fronte d'una copia la traduzione italiana. A pag. 172 della *Biografia* il Santini la chiama "sinossi storica". Il Bizzarri (pag. 10 dell'Introduzione) la definisce «un capolavoro del genere per brevità e chiarezza e per un profumo di cielo che emana da' suoi sedici paragrafi».

Veramente Don Santini era un uomo di cultura, oltre che di pietà. I testi sia in latino che in italiano hanno un tratto d'inconsueta finezza letteraria.

Per parlare della vita di Teresa sarebbe quindi superfluo, per non dire inutile, riassumere la *Biografia*, che del resto è già stata pubblicata integralmente. Né inoltre oserei mai esporre, tanto meno per transunto, i fatti straordinari occorsi per i meriti soprannaturali di Teresa. È preferibile perciò trascrivere quel "capolavoro" dell'*Historia synoptica*, che così per la prima volta vedrà la luce. Ha tutto il fascino di un segreto che viene svelato e costituirà insieme un incomparabile documento storico.

*(L'originale manoscritto viene riportato non conservando le abbreviazioni, ma in modo preciso sia per l'ortografia che per la punteggiatura. La lettura procede spedita, secondo un periodare agile e vivace, nei due testi latino e italiano).*

*Original*

*Ad regium D. O. M. Gloriam?*

*Quorum, regem regium Landon,*  
*haec non ad Regium?*

*in uinculorum et uinculorum.*  
Baras

*Officio Synopticae enim, quae Synopticae*  
*Antiquae, non nisi sine operis Synopticae*  
*et non formatae Synopticae enim, quae*  
*in Summa facere dicitur.*

S. 1.

*Super Barasae, Reble, Officio, Barasae,*  
*Barasae, nobis Officio, R. Synopticae, ut*  
*Antiquae, et ad Regium, Barasae, regium,*  
*et non nisi sine operis, sed et non Officio,*  
*in Regium, ut non Officio, ut non*  
*quae non nisi sine operis, ut non Officio,*  
*Barasae, ut non Officio, ut non Officio,*  
*et non nisi sine operis, ut non Officio,*

*Copy*

*Ad regium, Regium, D. O. M. Gloriam,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*

*vna quae?*  
Off. pa

*Barasae Officio, de cui, de, de, de, de,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*

S. 2.

*Barasae, ut non Officio, ut non Officio,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*  
*et ad Regium, Regium, Regium,*

et niteglio.

**NOTIZIA BIOGRAFICA SU LA SERVA DI DIO  
TERESA FRANCINI NALDI DI ASCIANO  
AD SUPERSTITIS AETATIS MEMORIAM  
di Don Francesco Santini**

- *Consummatus brevi explevit tempora  
multa -*

Sap.4.13.

- In pochi anni arrivò alla Perfezione della  
Virtù -

*La Sapienza al Cap.4.vers.13.*

- *Opera autem Dei revelare, et confiteri  
honorificum est -*

Tob.12.7

- È cosa onorevole rivelare, ed annunziare le  
opere di Dio -

*Tobia al Cap.12.vers.7.*

- *Ignem veni mittere in Terram, et quid volo  
nisi ut accendatur -*

Lucas.12.47.

- Son venuta a portar fuoco (cioè l'Amore  
di Dio) sopra la Terra, e voglio che si  
accenda -

*S. Luca al Cap.12.v.47.*

*AGIOGRAPHUM*

COPIA

*Ad majorem D.O.M. Gloriam  
Deiparae, semper Virginis Laudem,  
Nec non ad Posteritatis in veram pietatem  
excitamentum.*

*Amen.*

A maggior Gloria di Dio Ottimo Massimo,  
A Lode di Maria sempre Vergine,  
Ed ad eccitamento dei Posterì  
alla vera pietà.

Così sia.

*Historia Synoptica eorum, quae Deus per  
Suam Sanctam Gratiam mirifice operari  
dignatus est in sua Famula Teresia  
Francini, cujus hocce in Tumulo jacent  
ossa.*

Breve Istoria di ciò, che Iddio per mezzo  
della Sua Santa Grazia si degnò di operare  
maraviggiosamente nella sua Serva Teresa  
Francini, le di cui ossa riposano in questo  
Sepolcro.

§. 1.

§. 1.

*Teresia Francini Naldi Asciani, Provinciae  
Senensis Nobilis Oppidi, piis, honestisque  
nata Parentibus, et ab his sancte educata, a  
primis annis, non obscura futurae dedit verae*

Nella Nobil Terra di Asciano, Provincia  
Sanese, nata Teresa Francini Naldi da pii,  
ed onesti Genitori, e da questi santamente  
educata fino dai primi anni, dette chiari

*Christianae Perfectionis indicia. Puellula solitudinem quam maxime amabat, ut liberius Deo, ac Mariae Virgini suas offerret precatiunculas, et acta Sanctorum audiens antelucano tempore in genua prolapsa Corpus suum tenellum affligere solebat. Jesu Christi Patientis affectiva perducta dilectione, in deliciis habens quandoque nodosis funiculis seipsam verberare, et Feria sexta majus custodire silentium.*

§. 2.

*Obedientiae erga Parentes ita fuit amans, ut Filia sine voluntate ab iis diceretur; quam virtutem prae ceteris sic semper excoluit ut nil sine obedientia peragere adamaret, quod moris usque ad obitum sanctissime tenuit. Nam sui iuris facta de uno conqueri solebat, sicut sibi non arridere Obedientiae officia ad famulabundis, ceterisque Domesticis mandata facere cogere, quamvis non raro his ipsis tamquam subditam saepe praebebat.*

§. 3.

*Novennis a Deipara quodam die vivide excitata, ut Deo se totam dicere statim perpetuam Virginitatem Ipsi consecravit, quod votum iterum, et tertio diversis temporibus confirmavit. In prima aetate Parentibus orbatam Voti licet secreto peracti numquam paenituit, quin oblatas dein nuptias sprexit audacter, et cum ad mundi amorem importunis precibus alliceretur, illico suum cubiculum adiens ad Crucifixi pedes provoluta fuis*

segni di futura vera Cristiana Perfezione. Da fanciullina amava moltissimo la solitudine per offrire con maggiore libertà a Dio, ed a Maria Vergine le sue piccole orazioni, ed ascoltando le azioni dei Santi avanti il nascere dell'aurora soleva genuflessa tormentare il suo tenero corpo. Accesa di amore sommo verso Gesù Crocefisso si compiacceva di quando in quando battere se stessa con nodose funicelle, e in Giorno di Venerdì stare con profondo silenzio.

§. 2.

Fu tanto amante dell'Obbedienza verso dei Genitori, che si chiamava la loro figlia senza volontà; la qual virtù più dell'altre osservolla sempre in modo, che niente amava di fare senza l'obbedienza; in tal pratica si mantenne santamente fino alla morte. Divenuta padrona di sé soleva lamentarsi di una cosa sola, cioè di non compiacersi dell'uffizi dell'Obbedienza essendo costretta a comandare alle Serve, e ad altri domestici, benché spesso si mostrava a questi medesimi come suddita.

§. 3.

In età di anni nove fu dalla Madre di Dio un giorno mossa internamente a dedicarsi tutta a Dio, subito fece voto di perpetua Verginità, il qual voto venne per due o tre volte da Lei confermato in diversi tempi. Nella prima età rimasta priva dei Genitori mai si pentì del voto sebbene fatto secretamente, che anzi dispregzò con tutta franchezza le nozze che gli erano state offerte, ed essendo con importune preghiere incitata ad amare il mondo, subito andando in

*lacrymis exclamabat: "Alium nolo propter Te, mi Jesu", et ad Mariam conversa dicebat: "Tu sola eris semper Mater mea".*

§. 4.

*Quintum, et vigesimum annum attingens sui mundique contemprix Arretium petiit, et intra Monialium S.Benedicti strictioris observantiae Septa peramanter ingressa propter singulares ejus virtutes omnibus admiratione fuit, ita ut collapsa tunc temporis Regulari Disciplina Sanctae Crucis Monasterio tamquam futuram Reformatricem Abatissa Sandrelli Eam expetere, non dubitavit, ut constat ex Epistola ab ipsa Sandrelli ad Archipresbyterum Santini missa. Verum Deo majora de sua Famula Teresia ad Animarum lucra disponente factum est, ut elapso septimo Probationis mense, diro morbo affecta Patriam reverti cogeret. Tunc maxime intellexit visionem in praelaudato Monasterio habitam Jesu Christi Crucem in humeris bajulantis, sibi que dicens: "Per hanc viam me sequeris".*

§. 5.

*Domum reversa vitam Monasticam praeter Habitum penitus degens, quasi lucerna super candelabrum omnibus, quibus sors data erat Domum ejus adeundi, dedit eximiae perfectionis Christianae exempla, tepidos ad fervorem, errantes ad paenitentiam, et feminas vanitatis amantes ad mundi contemptum verbo, et exemplo alliciens. Hic praetereundum non*

Camera sua prostrata ai piedi del Crocefisso piangendo esclamava: "O mio Gesù, non voglio altri che voi" e rivolta a Maria diceva: "Tu sola sarai sempre la mia Madre".

§. 4.

Toccando i venticinque anni disprezzatrice di se stessa e del mondo andò ad Arezzo, e con amore entrata nel Convento delle Monache di S.Benedetto di assai stretta osservanza, per le sue singolari Virtù fu di ammirazione a tutte, in guisa che cessata in quel tempo la regolare disciplina nel Monastero di S.Croce, l'Abbatessa Sandrelli non dubitò di chiederla per nuova Reformatrice, come consta da una Lettera scritta dalla stessa Sandrelli all'Arciprete Santini. Ma Iddio disponendo cose maggiori intorno alla sua Serva Teresia a far guadagno delle Anime avvenne, che passato il settimo mese della prova, oppressa da fiera malattia era costretta ritornarsene alla Patria. Allora fu che nel prelodato Monastero ebbe una visione di Gesù Cristo che portava la croce sulle spalle, e che gli diceva: "Per questa via mi seguirai".

§. 5.

Tornata a Casa menando una vita fuorché l'Abito Monastica, come lucerna sopra il candelabro a tutti quelli che avevano la sorte di andare in sua Casa dette esempi di vera Cristiana perfezione, richiamando colle parole, e coll'esempio i tiepidi al fervore, i peccatori alla penitenza, e le donne amanti della vanità al disprezzo del mondo. Qui non si deve passare sotto silenzio che il

*est, quod Franciscum Fratrem quatuor et viginti annos natum in Atheismum miserrime lapsum, quamvis literarum studio, ingeniique acumine polleret, et plenus sui nullius contradictionem sustineret, piis adhortationibus, uberrimis lacrymis, jugibusque orationibus ad plures menses constanter protractis adeo Jesu Christo Teresia peperit, ut ipsum non piguerit non tantum Domi verbis, sed et alibi per epistolam de suis erroribus palinodiam canere. Hinc factum est, ut illius conversio Divinae Misericordiae miraculum, Celestisque Gratiae triumphus Sororis oratione comparatus palam diceretur. Tanta vero erga hunc Fratrem fuit Teresiae charitas, ut non solum illum contagioso morbo affectum omni ope die, nocteque adjuverit, quin in extremis posita Purgatorios cruciatus ei debitos in se ipsa experiri a Deo enixe poposcit, ut citius ex illo carcere a Divina Bonitate liberaretur. Et mirum! Die Depositionis Celesti referta Cibo statim adeo vehementes intrinsecus passa est accensiones, ut continuo sibi urere videretur, nec aquarum abundantia, aut alio adhibito subsidio ullum sentiebat refrigerium, quam poenam ad tres et triginta dies alacri animo sustinuit.*

§. 6.

*Propter diuturna corporis incomoda ablata omni spe ad Monasterium redeundi Teresia habitum Tertii Ordinis S. Francisci induit, quo in statu Seraphici Patriarchae vestigia imitari gestiens Crucis mortificationes in*

Fratello Francesco in età di anni 24, essendo caduto nell'Ateismo, benché dotto, e d'ingegno sottile, e pieno di se stesso ricusasse contraddizione di ognuno, Teresa con pie ammonizioni, con lacrime copiose, e continue preghiere fatte costantemente per più mesi lo riacquistò a Gesù Cristo in modo, che ad esso non rincrebbe e in Casa colle parole, ed altrove per mezzo di lettera manifestava la ritrattazione dei suoi errori. Onde ne avvenne, che la sua conversione da tutti si diceva un miracolo della Divina Misericordia, ed il trionfo della Grazia celeste avvenuto per le orazioni di questa Sorella. Fu sì grande poi l'amore di Teresa verso questo Fratello, che non solo giorno e notte lo soccorse in ogni bisogno allorché egli era oppresso da malattia contagiosa, ma ancora quando al termine di sua vita chiese Ella ardentemente al Signore di provare in se stessa le pene che il suo Fratello avrebbe dovuto soffrire nel Purgatorio, onde dalla Divina Bontà fosse più presto liberato da quel carcere. Ed oh meraviglia! nel giorno della di Lui morte Teresa ricevuto che ebbe il Sagramento dell'Eucarestia sentì subito internamente delle fiamme così ardenti, che gli pareva di bruciare di continuo senza trovare refrigerio né pell'abbondanza delle acque, né per altro applicato rimedio, qual pena Ella soffrì con animo tranquillo per lo spazio di trentatré giorni.

§. 6.

Per cagione dei continui incomodi di Salute Corporale, tolta ogni speranza di ritornare al Monastero, Teresa vestì l'Abito del Terz'Ordine di S. Francesco, nel quale stato ansiosa d'imitare il Serafico Patriarca,

*suo corpore jugiter portavit, nam victu parcissimo, ac viliori prae solito utebatur, spreto molliore lecto super vili cubabat palea, quandoque humi vel in tabulato brevem carpebat somnum. Quotidianum ipsi fuit Crucis signa in pavimento lingua peragere, et manus genuum pondere mortificare ad reparandas tot offensas Divinae Majestati illatas propter blasphemias, et carnis illecebras tunc temporis hominum corda maxime praedominantes, indusio lanino operiebatur, praeter quotidianum crinibus cingulum ferrea, et pungenti catena omni Feria sexta corpus domabat, quam ad continuos quadraginta dies Adventus tempore subit, et quod admirationem auget, haec omnia pertulit corpore pergracili, et fere semper infirmo. Nam ab hujusmodi mortificationibus non abstinuit nisi in extrema valetudine, et tunc Confessorii obedientia, cujus gratia cuncta alacriter, ac prompto animo peragebat.*

§. 7.

*Mansuetudinis Virtutem in hac Jesu Christi Sponsa mirabiliter effulxisse multa ostendunt. Primo enim per Dei Gratiam edocta fuit, neminem revera sequi posse Christi vestigia nisi adnegando semetipsam. Hic curam omnem semper adhibuit ad suam voluntatem negandam proprii amoris meticulose refrenans motus, quibus repetitis actibus Dei opitulante Gratia evenit, ut omnibus vera mansuetudinis exempla maxime eluxit in consortio cujusdam Famulae, quae*

portò sempre nel suo corpo la mortificazione della croce, imperocché invece dell'ordinario usava cibo in pochissima quantità, e del più vile, e disprezzato il letto più delicato dormiva sopra la vile paglia, e alle volte sopra la terra, o in un intavolato. Fu suo costume il fare delli segni di Croce in terra con la lingua, e porre le mani sotto le ginocchia per riparare alle tante offese che per cagione delle bestemmie, e soddisfazioni carnali, che allora assai predominavano nel cuor degli uomini, venivano fatte alla Divina Maestà, si copriva con camicia di lana, oltre al cingolo di crino che portava ogni giorno, solleva in tutti i Venerdì domare il suo corpo con catena di ferro, e pungente, qual pena nell'Avvento volle provare per lo spazio di quaranta continui giorni, e quello che più accresce la meraviglia si è di soffrire tutte queste cose in un corpo gracile, e quasi sempre malato. E da tale mortificazione solamente si asteneva nella ultima malattia, ed allora per obbedire al Confessore, colla autorità del quale faceva tutto con prontezza, e ben volentieri.

§. 7.

Di quanto questa Sposa di Gesù Cristo con meraviglia risplendé per la Virtù della Mansuetudine molte cose ce lo dimostra. Primieramente fu per Divina Grazia ammaestrata, che nessuno realmente può seguire le orme di Cristo se non col negare se stesso: Teresa qui è dove adoprò sempre ogni premura per negare la propria volontà raffrenando scrupolosamente i moti dell'amor proprio, dal che con ripetuti atti per mezzo della Divina Grazia ne avvenne, che a tutti si mostrasse Ella esempio di vera

*mundanarum vanitatum, et profani amoris cupida Dominae pias ad hortationes non ferebat, quin etiam conviciebatur Ei, et saepe facta petra scandali operibus culinae ex industria male gestis in Dominam ipsam omne malum refundebat, ut Fratris Francisci iracundia in Sororem magis magisque incenderetur. Verum nostra Virgo vel silentio, vel allocutionibus blandis eam mulciens patientiae clypeo armata per se cuncta ad bonam formam redigebat. Vultus quoque Mansuetudini accomodatus Teresiae a natura ipsa datus videbatur, nam constabat ex serena fronte, atque spatiosa, oculo nigro pietatem admodum spirante, facie rotunda candido colore decorata, nec non hilaritatem praeseferente, ita ut aspectu ipso furentium corda mollebat. Et revera Franciscus Frater in suis erroribus provolutus Teresiae pietatem aegreferens saepe ad eam vapulandam, et vulnerandam quoque sese incitatum sensit; verum Sororis affectum sic eum semper inermem reddidit, ut non potuerit quin Ipsi exterius amoris signa praeberet. Quod ita se rem habuisse prope suam conversionem obortis lacrymis Sorori eidem saepissime fassus est sui sceleris humillime ab ea veniam postulans.*

§. 8.

*Misericordia in pauperes jam a tenera aetate admodum in Teresiae corde adeo fuit ingenita quae crevit euntibus annis, et in extremo vitae ejus maxime eluxit. Nam puella in deliciis habuit pueris panem,*

Mansuetudine. Per la qual virtù sopra tutto si distinse nel conversare con una Serva, la quale desiderosa delle vanità del mondo, e di amore profano non gradiva le pie ammonizioni della Padrona, che anzi la rimproverava fortemente, e più volte divenuta pietra di scandalo se male eseguiva il suo uffizio in cucina, dava tutta la colpa all'istessa Padrona, onde vie più si accendesse lo sdegno del Fratello Francesco contro la Sorella. Ma la nostra Fanciulla o col silenzio, o con piacevoli detti mitigava quell'ira, ed armata dello scudo della pazienza da per se stessa riponeva tutto in buon ordine. Pareva ancora che dalla stessa natura fosse stato dato a Teresa un volto adattato alla Mansuetudine, imperocché aveva una fronte serena, e spaziosa, occhi neri che molto spiravano pietà, una faccia rotonda ornata di bianco colore, e che sempre mostrava gioivialità, così che col solo sguardo raddolciva i cuori degl'iracondi. Ed infatti il Fratello Francesco rinvolto nei suoi errori comportando di mala voglia la pietà di Teresa si sentì più volte invitato a batterla, ed ancora ferirla; ma l'aspetto della Sorella lo rattenne sempre in guisa che non poté non dargli esterne prove di amore. E che ciò fosse vero egli stesso dopo la sua conversione levatosi in pianto più volte lo confessò alla medesima Sorella chiedendogli umilmente perdono della sua malvagità.

§. 8.

La Misericordia verso i Poveri nel cuore di Teresa fu tanto naturale che fin dalla tenera età, e coll'andar degli anni vi crebbe, e nell'ultimo di sua vita risplendé in sommo grado. Imperocché da Fanciulla si diverti

*suumque idem obsonium distribuere. Sui juris facta ipsas pretiosas vestes, quibus quia aliquando sese induerat licet invita, amare flebat, Confessorii ministerio vendidit ad viduas, pupillosque alendos; opera quoque Illius, et indigentibus stipe frequenti praesto fuit; ut nonnulorum periculo consuleretur, lectulos saepe faciendos curavit. Dotes etiam moritura Puellis reliquit, et in extremis posita licet omnibus cruciatibus affecta sub ejus cubiculo clamorem necessario facientes suae Domus operarii, noluit ut ab operibus manuum suarum abstererent, hac unica ducta ratione ne ipsi dici mercede privarentur. Tandem duabus ante suum obitum hebdomadibus vestes omnes, atque indusia Pauperibus erogavit.*

§. 9.

*Spiritus Orationis fuit dos praecipua hujus Christi Famulae, cujus virtute a Deo plurimis fuit donata charismatibus. Jesu Christi Passionem jugiter compatiebatur, et tantus in ea contemplanda fuit cordis ardor, ut saepe coram Crucifixi Imagine amariora perfunderet lacrymas; Beatissimae Virginis dolores quoque dabant ipsi ad jugiter meditandum occasionem peropportunam; ex quo factum est, ut Jesus Sanguine aspersus, ac Desipara maerenti habitu induta Ei apparuerunt Christianorum depravatos mores, ac Mystici Ecclesiae Corporis quam maximam illius temporis corruptelam exprobant. Sed tanta fuit Teresiae erga Deum et proximum charitas, ut saepius sese*

dare il pane, e l'istesso suo companatico ad altri fanciulli. Fatta padrona di sé vendette per le mani del Confessore l'istesse vesti più preziose in soccorso delle vedove, e dei pupilli, e perché sebben contro voglia avea portato queste vesti piangeva amaramente; per mezzo inoltre del medesimo Confessore sovvenne all'infermi, e bisognosi con spessa limosina; procurò di fare in più volte dei letti onde provveduto fosse al pericolo di alcuni. Essendo ancor prossima a morire lasciò le Dote alle fanciulle, e nell'ultimo punto di sua vita sebbene soffrì ogni sorte di tormenti pure udendo lo strepito che gli operanti facevano necessariamente sotto la sua camera, non volle che si astenessero dalle opere delle loro mani, per questa sola ragione onde non fossero privati della dovuta mercede in quel giorno. Finalmente nelle due Settimane avanti la sua morte dispensò tutte le vesti, calze, e camicie ai poveri.

§. 9.

Lo Spirito dell'Orazione fu la principal dote di questa Serva di Cristo, per cui venne da Dio premiata di moltissimi favori. Meditava spesso la Passione di Gesù Cristo, ed in tale contemplazione fu sì grande l'impeto del suo cuore, che più volte di rimpetto all'Immagine del Crocefisso spargeva lacrime le più amare; i dolori ancora della Beatissima Vergine gli presentavano la più opportuna occasione di meditar senza posa; onde ne avvenne, che gli apparvero Gesù grondante di Sanguine, e la Madre in doloroso sembante, che rimproveravano i pessimi costumi dei Cristiani, e la massima corruttela specialmente in quel tempo di

*obtulit Justitiae Divinae hostiam placationis; et enixe precabatur, ut in eam ipsam furor ille divinus descenderet et, quem in peccatores jure merito lapsurum videbat. Quod praesertim accidit quadam feria Sexta, qua integram per horam in Extasim raptam, et manu a Beatissima Virgine ad Filii Thronum perducta ubi Ecclesiae Mystici Corporis causam perorans in se iram divinam vocavit, quam in ipsum Corpus paratam certo sciebat. Et mirum! ex eo die fere integram per annum mystico in Inferno fuit detenta: nam mentis tenebras, lapideam cordis duritiam, manifestas a Dei praesentia expulsioniones uti peccatorum pondere superplena, quotidianas febres, acres corporis dolores semper, aut fere semper substituit. Sed Dei Gratia intus taliter firmam reddidit, ut nuda fide ambulans, et in spem contra spem credens invictum ab oratione spiritum non relaxari aiebat: "Si Domino placuerit hoc in statu me retinere totam per aeternitatem, ad illius faciendam voluntatem me paratam spondeo". Cum Daemone hoc praesertim tempore habuit luctam saepe accultam, quandoque etiam opertam, nunc Virginitati impuris phantasmatis insidiantem, nunc ejus mentem terroribus concutientem; sed Dei Famula Fidei clypeo munita, orationisque assiduitate freta gloriosum triumphum de eo reportavit.*

tutti i Fedeli. Ma per l'amore sommo che Teresa ebbe verso il suo Dio, ed il prossimo offrì più volte se stessa alla Divina Giustizia come ostia di pace; e con ogni potere pregava, che quel divino furore, qual vedeva esser per scaricarsi giustamente sopra dei peccatori cadesse tutto sopra di Lei. Lo che accadde specialmente in un giorno di Venerdì, quando rapita in estasi per un'ora intiera, e dalla Beatissima Vergine condotta per mano avanti al Trono del Figlio dove perorando la causa del Corpo Mistico della Chiesa chiamò sopra di sé lo sdegno di Dio, che con certezza sapeva esser già preparato contro il medesimo Corpo. Ed oh meraviglia! da quel giorno in poi per il corso di quasi un intero anno ritenuta venne nel mistico inferno: imperocché allora fu che sempre, o quasi sempre soffrì agitazioni nella mente, durezza di cuore a guisa di macigno, manifesti scacciamenti dalla presenza di Dio come sopraffatta dalla gravità dei peccati, febbri quotidiane e fieri dolori di corpo. Ma la Grazia di Dio la rese internamente sì forte, che guidata da viva fede, ed incoraggiata dalla più sicura speranza intenta sempre alla mentale orazione diceva: "Se piacerà al Signore che io debba rimanere in questo stato per tutta un'eternità, mi prometto disposta a far la sua volontà". In questo tempo specialmente ebbe un occulto contrasto col demonio, e qualche volta anche manifesto, che ora dallo spavento gli perturbava la mente, ora con impure immagini tentava la di lei Verginità; ma la Serva di Dio armata dello scudo della Fede, ed affidata nella continua orazione riportò dal Demonio una gloriosa Vittoria.

*Patientia vero in ista Christi Virgine adeo eluxit, ut nec mediis hisce ariditatibus morte ipsa amarioribus, nec in diuturnis suis infirmitatibus, ex quibus quoad vixit plus minusve laboravit, nec in jugi extremo dirissimo morbo, in quo pharmaca omnia, manu admonum perita jam praeeparata, saepe inepta, quandoque etiam exitiosa apparuerunt, numquam visa fuit aut maerens, aut impatiens; sed semper hilari, contentoque animo constans, et divino amore plena Sacras laudes ex Canticis Canticorum poetica versione traductis suaviter canens ita dolores condiebat, familiares, consanguineosque sermonibus modesto semper risu, ac grato sale perfusis recreabat, eorumque potius exorabat pietatem, ut in se patientiam haberent, quorum bonitate numquam est abusa, cum et in extremis nonnisi necessitate compulsa illorum opera uteretur.*

*Erga Augustissimum Eucharistiae Sacramentum quasi Seraphico semper exarsit amore. Quam frequentissime ad illam Angelorum mensam accedere etiam a tenera aetate in deliciis habuit. Excepto Ariditatis jam praeaudatae anno fere in cunctis Communionibus Jesus fecit, ut sentiret, quam suavis est Spiritus Suus, ex quo sensim sine pausa Cor Teresiae tanto Divini Amoris igne fuit repletum, ut dein modo mediam, modoque integram per horam sensibiles inflammationes, mentis excessus, violentas cordis palpitationes,*

Fu poi sì tanto risplendente in questa Serva di Cristo la Virtù della Pazienza, che né per cagione delle dette tristezze più amare della morte medesima, né delle lunghe sue malattie, che più o meno soffrì in tutta la vita, né dell'ultima sempre grave tormentatissima infermità, in cui tutti i rimedi dell'arte medica benché preparati da dotto mano, sovente comparvero inutili, e qualche volta ancor dannosi, mai fu veduta o dolente, od inquieta; ma sempre d'animo allegro, e contento, e pieno di amore divino cantando soavemente delle sacre canzoni tradotte dalla Cantica in verso poetico così mitigava i suoi dolori, consolava i domestici, ed i parenti con discorsi accompagnati sempre da riso modesto, e da grato odore di santa dottrina, e pregava piuttosto la bontà di coloro ad avere pazienza con essa Lei, la quale mai si abusò della loro bontà, solo in ultimo di sua vita costretta dalla pura necessità si sarebbe servita di essi.

L'Amore di Teresa verso l'Augustissimo Sacramento fu quasi sempre Serafico. Fu sua delizia fin dalla tenera età l'accostarsi assai spesso a quella mensa degli Angioli. Eccettuato l'anno della sua Aridità, di cui si parlò al §.9. quasi in tutte le Comunioni volle Gesù, che Ella sentisse, quanto è soave il Suo Spirito, dal che a poco a poco il Cuore di Teresa s'infiammò tanto di Amore Divino, che per un'intera ora non rare volte provò fiamme sensibili, elevazioni di mente, violente palpitationi di cuore, perdita totale dei sentimenti, ed una tale insensi-

*omnimodam sensuum amissionem non raro experta fuerit, qua praesertim insensibilitate cum ceteris donis in quotidianis Communionibus in Horatorio Domestico in extremis ad plures dies etiam more Viatico habitis tam mirabiliter fuit affecta, ut familiaribus per longum temporis spatium vere mortua videretur.*

*Octava Christi Corporis, decimo septimo ante obitum die, talis ac tantus hac in circumstantia fuit ignis divinus ejus in corde sensibiliter accensus, ut sese Amoris Victimam futuram certo crederet, ni Deus inflammationi modum imponeret. His paecipue temporibus Caelestibus quandoque recreata fuit Visionibus, atque Elocutionibus, per quas et futura praedixit, et cordis secreta cognovit, cujus veritatis experimentum habuit prae ceteris tunc temporis Arretinus Antistes cum pietate insignis, tum doctrina celebris, qui variis in vasti sui Regiminis discriminibus ad hujusce Virginis orationes confugiens mirabiliter a Deo ex angustiis est ereptus.*

§. 12.

*Non tam apud pios Christi Fideles quam penes liberos homines plurimi fuit Teresia, quia firmam in corde nutriebat Pietatem absque ulla hypocrisis fucata vesie, in inceptu gravitatem, in vultu serenitatem, in sermone modestiam, in opere hilaritatem semper praeferens.*

§. 13.

*Verum si Dei Gratia his Animi dotibus, Virtutibus, Divinisque Donis hanc Virginem cumulavit, fecit quoque ut gradu*

bilità unitamente agli altri doni. Ella provò in un modo tanto meraviglioso specialmente nelle quotidiane Comunioni fatte per più giorni all'ultimo di sua vita anche a modo di Viatico nell'Oratorio Domestico, che per lungo tratto di tempo sembrava veramente morta ai domestici. Nell'Ottava del Corpus Domini, giorno diciassettesimo avanti la sua morte, in tale circostanza si accese tanto sensibilmente nel di Lei cuore la fiamma di amor divino, che se Iddio non mitigava l'ardore potea credersi con certezza una futura vittima di Amore. In questo tempo specialmente di quando in quando fu onorata di celesti visioni, ed abboccamenti, per mezzo delle quali predisse il futuro, conobbe l'interno dei cuori, ed una prova di tal verità sperimentolla più degli altri Monsignore Agostino Albergotti Vescovo in quel tempo di Arezzo, celebre per pietà, e dottrina, il quale nelle varie dispute del vasto suo governo ricorrendo alle preghiere di questa Vergine venne da Dio maravigliosamente dalle sue angustie liberato, e protetto.

§. 12.

La nostra Teresa fu tenuta in gran pregio non tanto dai buoni Cristiani, quanto anche dalle liberali persone, perché senza alcuna ombra d'ipocrisia nutriva in cuore la più soda pietà, un'edificante gravità nel parlare, e giovialità continua nell'operare.

§. 13.

Ma se la divina Grazia ricolmò questa Fanciulla di tali doti dell'animo, di virtù, e di doni celesti, volle ancora, che in un

*excellentiore Humilitatem possideret, per quam Virtutes omnes, et Spiritus Sancti charismata acquiruntur, et acquisita ad veram perfectionem perducunt Animas, atque Sanctitatem. Ipsa enim ita demissa de se sentiebat, ut omnium objectissima sibi intrinsecus videretur, et quando Deus donis celestibus eam ditabat, reputabat sese tamquam sterquilinum, quo etiam Sol suos purissimos immittit radios. Uni Confessorio, et tunc vi Obedientiae ducta solummodo Dei favores pandebat, et tunc Virgineus ejus Vultus quandoque tanta verecundia affectus apparuit, quasi maximum crimen ipsi esset fatendum. Aliquandam Jesum Christum Sponsi nomine in quibusdam suis ardoribus appellans, tantae impudentiae se ream fecit ac si in Deum blasphemans elocutam. Quoties in extremis posita Christi Tribunal sibi memoriae occurrebat, de Divinis habitis Charismatibus ratio stricta reddenda eam maximo efficiebat timore. Tunc quoque mirum erat audire Teresiam ab omnibus veniam postulantem, aliorum preces humillime exorantem, et se maximam Dei misericordiam experturam esse dicentem, si usque ad extremi Judicii diem Purgatorii poenis condemnata fuisset. Summa vero Illius Humilitas maxime eluxit, tum in continua ad Deum oratione, in qua nil aliud poscebat quam Corporis cruciatus, mundi sui que contemptum, necnon Caelestium favorum subtractionem, tum quoque in traditione suo Confessorio paulo ante obitum facta suorum cunctorum paenitentiae instrumentorum, et permultarum epistolarum, in quibus Viri pietate, doctrina, ac Sanguine clari Ejus*

grado più eminente possedesse la Virtù dell'Umiltà, per la quale si acquistano tutte le altre Virtù, e favori dello Spirito Santo, ed acquistati conducono alla vera perfezione cristiana. Imperocché Essa pensava tanto basso di sé, che internamente gli pareva di essere la più vile di tutti, e quando Iddio l'arricchiva di doni celesti, reputavasi qual letamaio, dove anche il Sole tramanda i suoi purissimi raggi. Al solo Confessore, e costretta dalla Obbedienza manifestava soltanto i favori di Dio, ed allora il suo candido Volto apparve di quando in quando pieno di verecondia, come se Ella dovesse confessare un gravissimo peccato. In alcuni suoi trasporti di santo amore chiamando Gesù Cristo qualche volta col nome di Sposo, si giudicò rea di tanta sfacciataggine come se avesse proferito bestemmie contro Dio. Ogni qual volta si trovava in pericolo di vita accadevagli in mente il Tribunale di Cristo, e il dovere rendere stretto conto dei Doni da Dio ricevuti. La riempiva di grandissimo timore. Era anche allora una meraviglia l'udire Teresa che chiedeva perdono a tutti, che si raccomandava con grandissima umiltà alle altrui preghiere, e che diceva di essere per sperimentare la infinita Misericordia del Signore, se fosse stata condannata alle Pene del Purgatorio fino al giorno del Giudizio finale. La di Lei somma Umiltà viepiù si vide risplendere e nelle sue continue orazioni, che faceva al Signore, nelle quali nient'altro chiedeva che i patimenti del Corpo, il disprezzo del mondo e di se stessa, e il rifiuto dei celesti favori, ed ancora nel manifestare al suo Confessore poco avanti la sua morte tutti i suoi strumenti di corporale mortificazione, e le molte Lettere, dove le Persone illustri

*orationibus sese commendabant, ne suam post mortem haec laudum monumenta haeredibus relinquereentur.*

§. 14.

*Ultimo laborans morbo cunctibus doloribus oppleto ad triginta et amplius dies perducto merito dicere poterat "a planta pedis usque ad cervicem capitis non est in me sanitas", cum nulla sui corporis pars fuerit expers doloris, et fere totius Domini Nostri Jesu Christi aliquid Passionis specimen experta fuerit; nec mirum, cum istud semper fuerit Teresiae ardens desiderium, ut magis magisque caelesti Sponso Crucifixo sese conformem redderet. Hoc tempore factum est, ut maximam Ecclesiae praedationem a suis Notis intentam minime muneri suo fungentibus, et ob id magnum flagellum imminere in mentis excessa pluries vidit. Verum consueta, et majori flagrans charitate in se ipsam exonerari Divinum Furorem ardentem expetebat. Juxta petita evenisse visum est. Nam quatuor per dies, praeter foetidam ulcerationem, quae licet admondum famelicae, atque sitiienti cibi, ac potus impediabat transfusionem, tam vehementes passa est dolores, tam intensos agones ad plures horas identidem substituit, ut ex adstantibus nemo sic animosus quin illacrymaret; et Ipsa licet parte superiori semper constans fuerit ad certadum bonum certamen, attamen, ut Christo Poenanti, et in hoc conformis foret, sic Humanitatis pondus sentiebat, ut aliquando ad Dominum conversa dixerit: "Transeat Calix iste, Bone Jesu, in hoc*

per pietà, dottrina, e parentela si raccomandavano alle di Lei orazioni per non lasciare dopo la sua morte agli eredi questi contrasegni di Lode.

§. 14.

Finalmente Teresa immersa in una malattia accompagnata da ogni specie di dolore che gli continuò per lo spazio di trenta e più giorni poteva con ragione ripetere "dalla pianta de' piedi fino alla sommità del capo salute in me non ritrovasi", non essendo alcuna parte del suo corpo priva di dolore, ed avendo al tempo stesso provato quasi un saggio di tutta la Passione di Nostro Signore Gesù Cristo; né di ciò deve recare meraviglia, perché il desiderio grande della nostra Teresa fu sempre viepiù rendersi simile al celeste Sposo Crocefisso. Accadde in questo tempo, che Ella vide nelle sue elevazioni di mente già tramato un gran danno alla Chiesa dalle sue Caratteristiche da coloro che non bene adempivano al rispettivo dovere, e per questo essere imminente un gran flagello. Ma Teresa ardendo sempre più della Carità consueta con gran fervore pregava che il Divino furore si scaricasse sopra se stessa. A forma della dimanda parve che fosse avvenuto: imperocché per quattro giorni, oltre ad una piaga puzzolente, che sebbene molto affamata, e sitibonda, impediva la digestione del cibo, e della bevanda, soffrì Teresa di tratto in tratto sì forti dolori, ed agonie per più ore da arrecare pianto e corgolio a chi trovossi presente; ed Ella sebbene per grazia dell'Alto già stata sempre costante a combattere nel buono arringo, nondimeno per esser anche in questo simile a Cristo Penante, sentiva sopra se

*certamine ultra progredi non valeo".  
 Quamvis Divinae voluntatis illico se  
 conformans aiebat: "Fiat...".  
 Verum etsi dolores inferni invenerint  
 Teresiae corpus, et eam preoccupaverint  
 laquei mortis, Cor vero ejus omnibus  
 Divini Amoris deliciis affluebat, et etiam  
 in amarissimo quatruiduano certamine  
 fatebatur Confessorio, identidem maxima  
 frui pace, et gaudio vere caelesti. Humani  
 generis Hostis hoc tempore maximis  
 terroribus Teresiae Spiritum concutere  
 aliquando tentavit dicens eam semper a se  
 illusam fuisse, et ideo omnibus suis bonis  
 acrem verberasse, et inferni ignem tantum  
 Illam manere. At fortis Christi athleta  
 respondebat: "Confido in Domino tantum,  
 quia fidelis est in suis promissionibus et si  
 Domino placuerit me Inferno condemnare,  
 stricte Crucifixum amplectar, et cum Ipso  
 etiam in inferorum abyssis gaudens  
 manebo".*

§. 15.

*Tandem Octava ante Obiitum die sindone  
 ad suum cadaver involvendum famulabus  
 tradita, unico Fratri Bernardino superstiti,  
 familiaribusque iterum iterumque datis  
 sanctis monitis, Etrema Unictione cum  
 ceteris Ecclesiae Benedictionibus umillime  
 expetita, Dei amore potius, quam vi morbi  
 consumpta, cum Medicarum Artis Professor  
 eximius supra naturae et artis vires ad  
 multos dies eam vixisse fateretur,*

stessa il peso dell'Umanità in guisa, che rivolta al Iddio disse un giorno: "Si allontani da me questo Calice, o Buon Gesù, io non posso ulteriormente resistere in questo arringo". Benché uniformandosi subito al Divino volere diceva: "Sia fatta la vostra Santissima volontà". Ma sebbene il corpo di Teresa sia stato oppresso da' dolori d'inferno, ed i lacci di morte abbiano in Lei esercitato un anticipato dominio, pure il suo Cuore immergevasi in tutte le delizie di Amore Divino, ed anche in quel tristissimo arringo di quattro giorni confessava al Direttore di godere di tratto in tratto una grandissima pace, e contento veramente celeste. Il Demonio in questo tempo tentò qualche volta co' suoi spaventosi commovere lo spirito di Teresa dicendo che Lei era stata sempre dileggiata da lui, e però aveva battuto da forte in tutte le sue promesse, e che intanto il fuoco dell'inferno l'aspettava. Ma la forte guerriera di Cristo rispondeva: "Solo in Dio ripongo la mia fiducia, perché egli è fedele nelle sue promesse, e se al Signore piacerà che io vada all'inferno, abbraccerò strettamente il Crocifisso, e con Esso Lui starò godendo ancor nell'Abisso infernale".

§. 15.

Finalmente l'ottavo giorno avanti del suo morire, consegnata alle Serve la veste per involgere il suo cadavere, date per più volte tante ammonizioni a Bernardino Fratello unico che vi restava, ed agli altri domestici, chiesta con umiltà l'Estrema Unzione unitamente alle altre Benedizioni della Chiesa, consumata piuttosto dall'Amor di Dio, che dalla forza del male, confessando il Medico stesso di provata esperienza che Ella era vis-

*indubitanter mortis momento ipsi  
Confessorio praenunciato ex felici occurso  
Sui Sponsi Jesu, quem Spiritus vidisse  
affirmavit, mundo Juvenis, caelo senex  
placidissime obiit in osculo Domini quarto  
Nonas Julii millesimo octingentesimo  
decimo nono, aetatis suae anno vigesimo  
septimo cum dimidio non jam completo.*

§. 16.

*Virgineum Teresiae Spiritum ad Caelesti  
Sponsi sinum evolasse ipsum Cadaver non  
obscura paebuit indicia. Nam paulo prope  
mortem Vultus primam formam penitus  
ademptam vivide resumpsit, colorem  
pallidum in album mutavit, os manifesto  
ridens apparuit, ita ut ad jugem  
contemplationem oculos concurrentium  
attraheret; Corpus quoque variis  
tumefactionibus affectum candidum per  
totum, et omni macula carens fuit  
reperitum; et quamvis tunc temporis  
maximi essent aestivi calores per triginta  
sex horas publice expositum, ut Populi  
pietati feret satis, nec minimum dedit  
foetorem, quin gratum odorem effundere  
multis visum est; qui Corporis status cum  
miranda flexibilitate, ac venustate  
conjunctus usque ad tumulationem  
constanter perseveravit.*

suta per molti giorni al disopra delle forze naturali, e dell'arte medica, avvisato l'istesso Confessore del momento indubitato di sua morte, perché disse aver veduto in Spirito il felice incontro del Suo Sposo Gesù, Giovane al mondo, matura per il Cielo placidamente morì nel bacio del Signore il 4 di luglio del 1819 non ancor compiuti della età sua ventisette anni e mezzo.

§. 16.

Che l'Anima pura di Teresa sia volata tantosto in Seno allo Sposo Celeste manifestamente lo indicò il suo Cadavere stesso. Imperocché poco dopo la morte il Volto riprese vigorosamente la primiera forma affatto perduta, in bianco cangiossi quel color pallido di morte, la bocca si vide alla scoperta ridente, così che gli astanti che erano concorsi a rimirlarla tale aspetto li attrasse ad una grande contemplazione; il Corpo ancora che in vari modi era enfiato, fu ritrovato in tutto candido, e privo d'ogni macchia; e sebbene in quel tempo eccessivi fossero i calori della Stagione tenuto esposto al pubblico per lo spazio di trentasci ore, onde contentare la Pietà del Popolo, pur non dette il minimo puzzo, che anzi parve a molti che tramandasse un soave odore; tale stato di Corpo unitamente alla maravigliosa flessibilità, e grazia si mantenne sempre fino a che non fu sepolto.

---

*Quae hactenus de hac Christi Virgine scripta  
sunt, omnia Veritati sunt omnino consona.  
Cuncta enim vel vidi, vel audiivi Directionis  
verba faciens, et peritorum ope meticulouso*

Quanto è stato fin qui esposto intorno a questa Vergine di Cristo, tutto è conforme alla verità. Imperocché io stesso Francesco Arciprete Santini, Confessore di questa

*examine prius peracto praesentibus Scriptis  
mandavi ego ipse Franciscus Archipresbiter  
Santini hujus Dei Famulae Confessorius.*

*- Vale, Anima Deo dilecta -*

*Hocce praeconium a me summatim  
elaboratum non dedignare, et Dominum  
Jesum Christum, Deiparam semper  
Virginem enixe deprecare, ut meritis Illius,  
Hujusque intercessione ego quoque Deum,  
Optimum, Maximum Tecum in Beata  
Aeternitate valeam laudare. Amen.*

ridetta Serva di Dio, il tutto vidi, e come  
Direttore il tutto ascoltai, pel consiglio dei  
Dottì fatto prima scrupoloso esame posi il  
tutto nelle presenti pagine.

*- Addio, Anima grata al Signore -*

Ricevi questo mio breve ma faticoso rac-  
conto di tue Virtù, e prega con ogni sforzo  
il Signore Gesù Cristo, e Maria sempre  
Vergine, onde io ancora per i meriti di  
Quello, e pell'intercessione di Questa possa  
lodare Iddio Ottimo Massimo nella Beata  
Eternità. Così sia.

Que. *hominum dei hom.* *De Virginis scriptis pax, manna*  
*hereditate maritum esse conuenit. Conuersionem uel*  
*uicti, uel audiri. Diuinationem uerba facientis, et pari:*  
*romanoque uaticinio uariis uicibus periculisque*  
*mentibus scriptis manibus ego ipse Franciscus M.*  
*dispretoque, demerere. huius dei famule, Confessio.*  
Vale, *Amicus* *Deo dilectus.*

Hocce proponitur et non numerari elaboratum  
nomen *deligens*, et *Dominum* *Septem* *Novum*,  
*Deigens* *omnes* *semper* *Virginis* *et* *uice* *deprecat*,  
*et* *manus* *Mari*, *hujusque* *intercessionis* *ego* *proprie*  
*Deum*, *Episcopus*, *Marianum* *Securum* *in* *Beato*.  
*Genere* *uolens* *ambrosio*. — *Amicus*. —

Quanto è poco fra que' spesso uolono a' ragazzi. Sappi:  
mi di Cofso, tutto è conforme alla Verità. Sappi  
che io se po' frangere obrogare l'antico: Cofso,  
se di questo uolere l'ho di Dio il tutto in di, e come  
discorre il tutto agostini, e per consiglio dei Dotti  
fate prima uergetelo e come poi: il tutto nelle  
proprie pagine.

= *Albio*, *Antico* *prote* *al* *Legato* =

Noni questo mio bene me frangere uolere di tutto  
mi, e pregò con ogni: forse il Signore Sappi Cofso, e  
Mariano sempre Virginis, onde io omnia; i man  
di Spatio, e per intercessionem di questo proprio labore alle  
Altrae Virginis nella Santa Sacram. Cofso pò. —

**H**o preferito il termine "esegeta" a quello di "ricercatore" da attribuire al cappuccino frate Romualdo Bizzarri, che il 16 luglio 1940 curò per i tipi delle Edizioni Cantagalli di Siena la pubblicazione della Biografia del Santini su Teresa Francini Naldi.

Tali e tanti sono infatti i commenti con i quali il Bizzarri accompagna l'esposizione della materia nella sua *Introduzione* che l'attività del ricercatore, che pure è stata importantissima, passa al secondo posto nei riguardi di quella primaria dell'interprete. Diligentissimo e attentissimo ricercatore, scrupoloso e "discreto" commentatore.

Le trenta pagine introduttive costituiscono un complemento interessante all'opera del Santini, un inquadramento storico della Serva di Dio, un reverente rispetto d'indagine.

Il Bizzarri confessa di essersi commosso profondamente alla lettura del manoscritto di Don Santini. *«Mi si profilava la grandezza della vergine ascianese, che mi si rivelava pari a una Teresa del Bambin Gesù e ad una Gemma Galgani: e mi sdegnavo dentro me stesso che una fanciulla, su cui riluceva tanta grazia e tanto fulgore divino, e il suo biografo, che si magistralmente ce n'aveva rilevata la figura, giacessero nell'oblio»* (pag. 7).

Inoltre, alle pagg. 27-28, aggiunge:

*«Mi sono persuaso che sia giunto il tempo stabilito da Dio per glorificare la sua Serva. La pubblicazione della sua vita sarà un primo passo verso la gloria, perché la farà conoscere a tutta l'Italia. Dio, se così è la sua volontà, metterà in cuore dei fedeli il desiderio d'invocarla nei loro bisogni e per l'intercessione della sua serva esaudirà i loro voti. La Chiesa, al riconoscimento delle virtù eroiche dell'umile verginella, unendo gli antichi e i nuovi prodigi, le accorderà, spero e desidero, il dovuto culto, collocandola nel coro delle Vergini. Così Teresa, fiore elettissimo cresciuto sulle sponde dell'Ombrone, onore d'Asciano e gloria di Siena, sul cui territorio è nata, e d'Arezzo, alla cui diocesi appartiene, splenderà nel cielo della Chiesa, accanto a Teresa del Bambin Gesù e a Gemma Galgani, che essa precedette nell'amore ardentissimo verso lo sposo crocifisso e nel farsi, come loro, martire di carità e vittima d'espiazione per i traviati fratelli».*

Il padre Bizzarri ha indagato su tutti i documenti che gli fu possibile ritrovare. Ha compiuto le sue ricerche in casa Francini Naldi, nella biblioteca comunale di Siena, presso gli archivi parrocchiali di Asciano e di Montecontieri e nell'archivio diocesano di Arezzo.

La sua Introduzione, redatta alla distanza di oltre centoventi anni dalla morte di Teresa, rappresenta, e può veramente considerarsi, una conferma della veridicità delle testimonianze.

Documenti e testimonianze esaminati con metodo critico, al quale non sfuggono né le illusioni, né le contraddizioni, né gl'inganni, se tali potessero valutarsi.

A conforto della sua tesi, il Bizzarri ha comparato anche le lettere del Santini a Teresa con quelle del vescovo Albergotti per concludere che il confessore «non romanza una storia ma si attiene scrupolosamente ai fatti», che il prelado consiglia Teresa di rimettersi alla direzione spirituale del Santini, che tanto il vescovo come l'arciprete sono concordi nel ritenere di trovarsi di fronte a un'anima sublime.

Theropi. Jacurii. Naldi  
Domo. Arizano. Popa. Sagra  
Amazigara. Obidivaria  
Vitas. Integritas  
Mito. In. Divo. Divino. Anglorogus. Morbo. Libentia  
Perate. In. Sagra. Viriogus. Cardano  
Sua. Accellata

U. Monum. Virtutum. Exemplor. Amibog  
Proprietates.

Sobere. Sparum. Cunctivum. Amovis

Quere. Leto. Fronte. Supplicio  
Adfano. Inquit. Jesu. Dulcissima. Sarcio. Ad. Pe.

Blantogus. Antipus. Facto

Obit. Quato. Nov. Julii. Ah. MDCCCXIX. Emoy. Sas. XXVII. Curv. Divado  
Sarcidito. Anchi. Medicina. Doctori.

Scoti. Animi  
Symbolum.

## ATTESTAZIONI E PROVE

**D**on Francesco Santini, confessore e biografo di Teresa, non fu l'unico testimone. Quanti in un modo o nell'altro conobbero la Serva di Dio, uomini di scienza o di fede, lasciarono attestazioni.

La prima è quella del vescovo Agostino Albergotti, che nelle sue lettere afferma la stima, l'affetto e il ricorso alle preghiere di Teresa, che sapeva umile e virtuosa, e ne registra la morte nelle sue "Memorie d'Arezzo" il 4 luglio 1819 con le parole: «È morta in Terra di Asciano con fama di santità».

La seconda attestazione è quella del proposto Dr. Stefano Ciucci, parroco di Asciano dal 1813 al 1831, il quale dichiara di avere lui stesso celebrato le esequie della defunta, «morta nel bacio del Signore».

Inoltre, il medico Prof. Benedetto Perotti, che frequentemente aveva visitato Teresa durante la sua lunga malattia, scrisse un epitaffio latino in cui sono usate tra gli altri termini le apposizioni: disprezzo di sé, abnegazione, obbedienza d'ogni sorta, integrità di vita, meravigliosa pazienza nella malattia, pietà verso i bisognosi, esempio di virtù. Il Perotti, oltre che dottore in medicina, era un letterato: tradusse dal francese la "Storia letteraria d'Italia" in nove volumi di Pierluigi Ginguené.

Un altro epitaffio fu composto da Don Andrea Crisolini dei Conti di S.Sofia, uomo di pietà e di dottrina, prima pievano di S.Giovanni in Vescona, poi canonico della Cattedrale di Arezzo, che con Teresa aveva tenuto «varie conferenze spirituali» (s'intenda "conversazioni"). In questa composizione sono elencati gli attributi: umile, prudente, mansueta, misericorde, pudica, ornata d'ogni virtù. Lo confessa, dichiarandosi «memore della santa vergine».

Questo e il precedente epitaffio sono stampati nelle ultime pagine della Biografia del Santini.

Dopo la morte fiorirono i "miracoli", che sono la prova delle grazie ottenute da Dio per l'intercessione di questa sua Serva. Qui trascriverò l'estratto che è riportato nell'*Appendice* (inedita) al libro di Don Santini, che compendia le descrizioni della Biografia senza alterarne la sostanza.

*«La Nobil Donna Geltrude Ugurteri, Dama Sanese di soda pietà e di sano criterio, da gran tempo soffriva in tutta la persona, ma in modo speciale nella testa, dolori così intensi e spasmodici da credersi vicina alla morte. Furono usati da' Medici*

tutti i rimedi dell'Arte, ma, come Ella scrisse al Signor Arciprete Santini, l'assicuravano che la sola mutazione della stagione avrebbe potuto alleggerire i suoi dolori. Sgomentata da questa opinione medica, né sapendo come reggere alla forza del male, inviò lettera al detto Arciprete assai compassionevole. Questo pio Sacerdote le mandò porzione del velo della nostra Teresa, nella quale Essa molto confidava. Applicò al corpo il suddetto Velo, e tosto gli cessò quella fiera di dolore, che finallora aveva sofferto, come Essa stessa attesta in una lettera del 3 febbraio 1820 concepita ne' seguenti termini: "Mi farà grazia grande, anzi grandissima, se mi favorirà la relazione volgare delle gesta della buona Serva di Dio Francini. Senta, in verità dal momento che applicai alla testa quel fogliolino da Lei mandatomi con entro il Sudario della buona Teresa, non ho più avuti quei dolori spasmodici di strazio, che mi pareva mi sbranassero".

Antonio Cassioli d'Asciano, uomo settuagenario, nel primo giorno di Aprile del 1820 fu attaccato da una febbre di carattere maligno in guisa che lo rese incapace a dar contezza di sé. Erano 20 ore di febbre, e non si conosceva principio di declinazione; gli fu posto nel petto il Velo di questa Serva di Dio, e tosto cominciò a sudare, rimedio opportuno per dare speranza di sua guarigione, e furono così abbondanti i sudori che in poche ore si cambiò per 10 volte la camicia esalante pestifero odore. Nel dì seguente l'infermo soffrì solo una semplice alterazione febbrile e quindi si risanò.

Don Antonio Petreni, Priore della Santissima Annunziata in Arezzo e Lettore di Teologia Sacra nel Seminario Vescovile, fu oppresso da febbre flogistica in Bibbiena, Terra del Casentino, in tempo di sua missione di giugno 1820. Nel terzo accesso restò così aggravato che pensava di disporre delle cose sue. Ricordatosi di avere presso di sé un pezzetto del Velo della nostra Teresa, raccomandatosi all'intercessione di questa Serva di Dio, onde potesse continuare nel servizio del Signore, nel bene delle Anime e nell'istruire la Gioventù ecclesiastica, si sentì ripieno il cuore di tanta calma e pace che tosto addormentossi, e dopo sette continue ore di placido riposo gli cessò la febbre».



**A**lle attestazioni scritte si associava la tradizione, nonché la relazione degli avvenimenti accaduti prima e dopo la morte di Teresa.

La tradizione, che pur costituisce una valida fonte di verità, si va oggi attenuando. Il grado eroico delle virtù praticate dalla Serva di Dio è descritto sia nella Biografia che nell'Historia synoptica. La testimonianza della verità dei fatti è riportata tanto nei contesti biografici quanto nell'Appendice alla Biografia.

Tuttavia non si è mai iniziato, né formalmente proposto, un regolare processo di beatificazione.

L'unico atto di culto, se così si può definire, che è stato tributato alla serva di Dio Teresa Francini Naldi, fu quello della solenne traslazione dei suoi resti mortali (avvenuta la domenica 24 agosto 1941, presente il vescovo diocesano Emanuele Mignone) nel semplice mausoleo della Collegiata. Grandissimo fu il concorso del clero e del popolo. Una processione sfilò devota per le vie cittadine in omaggio alla sue reliquie.

In una cronaca dell'epoca leggo che l'esumazione della salma ebbe luogo il 12 agosto precedente alla presenza delle autorità di Asciano, dei familiari, dei componenti il comitato per le onoranze e del proposto della Collegiata. Ne redasse il verbale per la constatazione ufficiale il canonico Don Carlo Tanganelli, cancelliere della curia vescovile e segretario del tribunale ecclesiastico di Arezzo. L'atto di ricognizione delle spoglie venne esperito personalmente dal vescovo Mignone il 15 agosto, nell'oratorio di Santa Croce in Asciano, dove le stesse spoglie erano state momentaneamente trasportate e ricomposte.

Teresa, se non ha ancora acquisito l'onore degli altari, si cinge già della corona dei Beati.

Si rinnovi la memoria della sua vita. Si conoscano le sue gesta. Si ricordi che si può vivere sulla terra mirando al Cielo, in tutte le situazioni, in ogni ambiente, sotto qualunque forma nel nome di Cristo, quand'anche le avversità si oppongano alle nostre più intime spirituali aspirazioni.

Questo è il più alto tributo d'onore che si dovrà rendere a chi, precedendoci nel tempo, ha dato l'esempio d'esistere per l'eternità.

Alla Nobilissima Famiglia  
Francini Naldi

che piamente rievocava  
le sane virtù della già Beata

il Di che col plauso e colla pace  
del sempre riverente popolo Ascianese

La Serva di Dio

veniva trasferita a la Chiesa Parrocchiale

il Vescovo di Arezzo + E Mignone

con riverente affetto

24 Agosto 1941

Dedica di S.E. il Vescovo di Arezzo Emanuele Mignone (autografo).

**T**eresa, pur appartenendo a famiglia agiata, preferì morire povera: e donò in vita ai bisognosi tutto quello che aveva.

Teresa, pur discendendo da famiglia insigne, non volle un nome sulla tomba: e un contrassegno modestissimo distinse dalle altre la sua sepoltura.

Teresa, pur avendo potuto comandare, non desiderò altro che ubbidire: e perfino ai domestici mostrò con umiltà la sua soggezione.

Teresa, pur avendo sortito un leggiadro aspetto, rifiutò qualsiasi proposta di matrimonio: e si consacrò giovanissima totalmente al suo sposo celeste.

Teresa, pur essendo costituzionalmente gracile, sopportò con rassegnazione paziente una lunga malattia: e offrì le sue sofferenze per la salvezza dei peccatori.

Teresa, pur non avendo affatto erudizione, possedette il linguaggio della sapienza: e ammonì con dolcezza i travati in tutte le occasioni.

Teresa, essendo dotata dello spirito di preghiera, ottenne da Dio molti favori: e la grazia divina trionfò nella carità verso i fratelli.

Sono tali i carismi, per mezzo dei quali la carità di Dio si traduce, e s'identifica in molteplici forme, nella carità verso il prossimo. Alla carità spetta il primato, affinché i carismi non si perdano nel vuoto o in fuggenti strepiti.

Teresa praticava la carità in alto grado. E questo è quanto basta per compiacersi della volontà di Dio.

«Aspirate ai carismi più elevati...» afferma l'apostolo Paolo: «Se non ho la carità, non sono nulla».

Teresa paziente, umile, benigna, mansueta, conoscendo la carità, divenne cara a Dio nel servizio del prossimo.

La carità sarà l'eterna corona degli Eletti.

Elevatasi alle cime della perfezione cristiana, Teresa si fa guida, sostegno, esempio: guida nel comportamento familiare, sostegno al bene della comunità, esempio preso dalla vita.

Chiamata alla santità, Ella partecipa della vita di Cristo.

**È** custodito in casa Francini Naldi il manoscritto di Don Francesco Santini intitolato *Ragguaglio della Vita della buona Serva di Dio, la vergine Teresa Francini Naldi, morta nella Nobil Terra di Asciano l'anno del Signore 1819*. Consta di 130 fogli ineguali, rilegati con spago in copertina di cartone grezzo. Comprende in 19 capitoli la "Parte Prima, dove si parla di quanto riguarda la nostra Serva di Dio dalla sua nascita fino alla morte".

Nel primo foglio si legge questa annotazione: «Questo libro fu acquistato per L. 7.00 dal Sig. Cesare Boschi di Siena, il quale lo ebbe dalla eredità del defunto M.R. Sig. Canonico Paolo Bonichi già proposto della Collegiata di Asciano e poi parroco di Montecontieri, nipote dell'autore Arciprete Francesco Santini -A di 18 Aprile 1917- Emilio Francini Naldi di Giovanni, farmacista». Nell'ultimo foglio trovasi un' *Appendice delle Grazie ottenute da Dio pell'Intercessione di questa Sua Serva Teresa da alcune Persone*.

Il manoscritto autografo della Biografia (prima parte) fu dunque venduto, e ritrovato per caso: il che non è accaduto per l'altro libro concernente la seconda parte, e cioè "Le virtù di Teresa in particolare".

Tra i fogli del manoscritto si conservano le *Cinque lettere* scritte da Teresa al Santini. Interessante in quella del 1° ottobre 1816 (nella pagina del medesimo foglio rimasta in bianco) è la minuta di Don Santini per una Lettera che Teresa avrebbe poi scritto al vescovo d'Arezzo Agostino Albergotti.

Il libro della Biografia è stato pubblicato a cura di Romualdo Bizzarri, "lettore e definitore cappuccino" (come si legge in una busta dell'epoca), residente a Poggio al Vento di Siena.

SANTINI Francesco, *Teresa Francini Naldi*, Edizioni Cantagalli, Siena 1940, pp. 186.

L'*Introduzione* del Bizzarri non si presenta soltanto come un resoconto delle indagini condotte, ma fa anche un'analisi critica dei documenti esistenti.

In casa Francini Naldi si trova inoltre la *Notizia Biografica su la Serva di Dio Teresa Francini Naldi di Asciano ad superstitis aetatis memoriam*, quella cioè che il Santini chiama *Historia synoptica* (ms. in dieci fogli 22x31.5 a due colonne, con testo latino e traduzione italiana a fronte, in 16 paragrafi).

È una copia d'altra mano dell'originale del Santini chiuso nel tubo di piombo della sepoltura.

Di questa ho curato la trascrizione nel presente saggio.

Fu ritrovata dal Bizzarri nell'archivio parrocchiale di Montecontieri.

Derivano dall'*Historia synoptica* i due *Estratti* (tuttora in possesso della famiglia Francini Naldi), i cui incipit sono: «In Asciano Terra antichissima della Provincia Sanese in Toscana nacque Teresa» e «In Asciano Nobil Castello della provincia Sanese nacque Teresa Francini Naldi». Anche questi quadernetti si trovavano nell'archivio parrocchiale di Montecontieri.

Proviene dal medesimo archivio l'*Indirizzo per le Anime, che aspirano alla Perfezione Cristiana descritto dall'Arciprete Don Francesco Santini* (soltanto un quaderno di 20 pagine). Anche questo è in casa Francini Naldi.

Non ho veduto né il bel *Frasario latino* di cui fa menzione il Bizzarri (volume di pagg. 156 in pelle), né il *Discorso per la lavanda dei piedi*, tutti e due di Don Francesco Santini. Non so dove siano finiti.

Per una brevissima notizia sulla vita di Teresa si veda:

LUCATTI Renato, *Asciano 3*, a pagg. 61-62, e *Storia di Asciano*, a pagg. 110-113

<i>Presentazione</i>	
Prefazione .....	p. 5
Il periodo storico .....	" 7
La famiglia Francini Naldi .....	" 9
L'oratorio domestico .....	" 10
Teresa Serva di Dio .....	" 12
Il biografo Don Santini .....	" 15
I tempi dell'attesa .....	" 19
Vita di Teresa .....	" 20

NOTIZIA BIOGRAFICA SU LA SERVA DI DIO TERESA FRANCINI NALDI DI ASCIANO AD SUPERSTITIS AETATIS MEMORIAM di Don Francesco Santini .....	" 23
--	------

L' "esegeta" Fr. Romualdo .....	" 39
Attestazioni e prove .....	" 42
Osservazioni .....	" 45
Conclusione .....	" 48
Note bibliografiche .....	" 50